

LANZA IIOLIS

Numero 3 | Anno 4 | giugno 2019

*Tu
fai la
differenza*



Prof. **Giuseppe Trecca**
Dirigente Scolastico
Liceo Classico "V. Lanza", Foggia

Prof.ssa **Mariolina Cicerale**
Responsabile del progetto

Prof.ssa **Rosella Franciosa**
Responsabile dell'organizzazione

Tony di Corcia
Direttore del corso
di giornalismo e comunicazione

Frequentanti/Redattori:

Giuseppe **Arminio**
Mario **Cifaldi**
Michele **Ciletti**
Marilisa **Colia**
Martina **D'Agnone**
Ludovica Sveva **De Nicola**
Francesca **Delli Carri**
Sofia **Di Paolo**
Giorgia **Faccilongo**
Beatrice **Fernandes de Sousa**
Federica **Guzzetti**
Giorgia **Ieva**
India **Inzaina**
Carmen **Magaldi**
Sofia **Marciello**
Veronica **Pagliara**
Francesca **Pazienza**
Josephine **Pazienza**
Gabriele **Rana**
Angela **Rega**
Roberta **Sabatino**
Sofia **Scarpiello**
Francesca **Talienti**
Gloria **Vinci**



Fonte: scoleditraglia.it

Era il 30 gennaio del 2019 quanto Tony di Corcia, responsabile del corso di comunicazione del Liceo Classico Lanza, teneva la prima lezione della nuova edizione di questa iniziativa. Un corso creato appositamente per noi ragazzi, affinché possiamo conoscere e capire l'origine delle varie notizie che 24 ore su 24 bombardano i nostri smartphone. Ormai viviamo in un mondo quasi virtuale, e ci preoccupiamo più del nostro profilo Instagram e del numero dei nostri follower che della vita reale, delle piccole e grandi emozioni che ci attraversano, dei rapporti tra di noi: basterebbe pensare al fatto che preferiamo messaggiare per ore su Whatsapp anziché farci un colpo di telefono. La verità è che siamo sempre più lontani dalla nostra realtà. L'importanza di un corso come questo? Risiede nel fatto che viviamo nell'era della comunicazione che non significa soltanto scambiarsi opinioni, confrontarsi, interessarsi delle ultime notizie o di argomenti di attualità. Quello del giornalismo non è l'unico linguaggio capace di parlarci della società e delle sue evoluzioni. È per questo motivo che, nel corso di questi mesi, abbiamo analizzato anche il modo in cui comunichiamo la nostra personalità attraverso l'abbigliamento, abbiamo simulato l'organizzazione di un evento immaginario per capire come si raggiunge il target di riferimento attraverso i messaggi più adatti, e ci siamo confrontati su argomenti come l'emancipazione femminile, la lotta alle mafie, l'omofobia. Inoltre, abbiamo studiato i messaggi contenuti nella musica: abbiamo scelto il brano che, secondo noi, conteneva le parole più interessanti e lo abbiamo proposto agli altri frequentanti, senza limiti di stile, passando da De André a Eminem.

Perché la musica, di qualsiasi genere, ci rappresenta e ci fa riconoscere: è una sorta di carta di identità. Ci permette di comunicare i nostri stati d'animo sempli-

cemente attraverso una melodia e un testo che si fondono e si completano a vicenda. La musica è un linguaggio universale, ma ognuno di noi ascoltandola vive o rivive esperienze personali. E sogna. Il bello è proprio questo: un unico linguaggio può essere vissuto con sfumature diverse, proprio come l'amore i diritti civili, il bullismo, i libri, gli incontri con gli autori, i social, le paure tipiche della nostra età. Ha la nostra età anche Greta Thunberg, che ha saputo parlare al mondo intero per risvegliare le coscienze a proposito delle gravissime condizioni in cui versa il nostro ambiente e, dunque, il nostro futuro. Noi possiamo fare la differenza, e non solo nella lotta all'inquinamento. Questo corso ci ha fatto comprendere che tutti abbiamo o possiamo avere un modello di ispirazione, capace di veicolare in una direzione diversa le nostre idee, le nostre speranze e i nostri sogni, soprattutto se abbiamo paura di realizzarli. Credere in noi stessi, questa è la grande vittoria. Perché "Quello che possiedi, in molti possono averlo. Ma quello che sei, nessuno può esserlo".

Gloria Vinci

Questa foto è stata realizzata proprio il 30 gennaio 2019, al termine del primo incontro della nuova edizione del corso. Ci siamo tutti, o quasi!



BULLISMO NON SOLO UN FENOMENO

Se ne parla continuamente. La scuola lo affronta come una materia da approfondire. Ma siamo sicuri che il bullo sia sempre qualcun altro?

di **Angela Rega**

Bullismo, una parola con cui familiarizziamo sin dai primi anni di scuola, che abbiamo sempre sotto gli occhi al punto da essere diventata ordinaria e assolutamente priva del significato originario che possedeva. Quando ho appreso il tema che mi è stato affidato per l'articolo ho sentito una grande responsabilità: quella di tentare, nel mio piccolo, di dar voce a tutte quelle persone che avrebbero voluto farlo in passato ma non hanno mai trovato il coraggio di agire. La scuola, pur avendo molto a cuore questo argomento, finisce per appiattire questa concreta realtà a un fenomeno da studiare, come se fosse una materia. E quindi si prediligono le percentuali alle emozioni, si preferisce illustrare un grafico piuttosto che raccontare una storia, come se queste informazioni, elaborate passivamente, possano davvero contare qualcosa. Anzi, si ottiene l'effetto contrario: far credere ai ragazzi che questo fenomeno sia un'esperienza lontana anni luce dalla loro quotidianità, qualcosa che non potrà mai riguardarli. Per smuovere le coscienze di noi giovani, abituati a leggere tutto con un click, occorre invece dar voce ai sentimenti, non ai numeri. La società, tanto preoccupata di informare le nuove generazioni per renderle migliori, è la prima a fornirci un modello di assoluto menefreghismo: per non avere problemi, bisogna andare avanti per la propria strada con dei paraocchi, incuranti di quello che accade attorno. Ma se solo abbandonassimo per un attimo questa frenetica corsa che non ci porterà mai da

nessuna parte, e ci soffermassimo a osservare, scopriremmo tante cose interessanti. Ad esempio che episodi di bullismo si verificano continuamente attorno a noi, senza che ce ne accorgiamo, proprio perché abituati ad approcciarci a questo tema come ad un quesito di matematica, ricco di costanti: il bullo è un ragazzo con alle spalle una difficile situazione familiare che lo porta ad esprimere la sua frustrazione in termini di aggressività e prepotenza e ad agire con platealità. E invece questi fantomatici stereotipi non sempre corrispondono al vero. Quante volte il sabato sera ci sarà capitato di parlottare con la nostra comitiva dell'outfit di una ragazza appena incrociata oppure delle decisioni prese da un conoscente perché, si sa, in gruppo ci si sente quasi legittimati a sentenziare sulla vita degli altri? O, ancora, quante volte abbiamo spezzato le ali di una persona sminuendo le sue ambizioni, o etichettando il suo sogno come "impossibile"? E quante battute dette così, per ridere, che però non hanno mai divertito la persona a cui erano rivolte? Ecco. Non serve far rumore per ferire. Bullismo significa impedire ad una persona di esprimersi perché timorosa del giudizio altrui, significa emarginare, criticare per il semplice gusto di farlo, investire le persone di un senso di inadeguatezza che difficilmente riusciranno a togliersi di dosso, come se noi ci stessimo divertendo da matti su una giostra e lasciassimo quella persona all'ingresso, a guardarci. Questo è il vero significato della parola bullismo.



I NOSTRI MITI I NOSTRI modelli

Quali sono i modelli di riferimento degli adolescenti di oggi? Artisti, baciati dalla fama e dalla ricchezza. Ma non solo...

di Mario Cifaldi e Marilisa Colia

"Invincibilmente fragili e imperfetti": **Alessandro D'Avenia** impiega queste parole per descrivere gli adolescenti, il cui smarrimento sfocia la maggior parte delle volte in una costante ricerca di modelli di riferimento, nei quali rispecchiarsi ed identificarsi, all'interno della familiare sicurezza delle proprie impenetrabili stanze. Diciamoci la verità: chi non ha mai desiderato, o addirittura invidiato, la popolarità e la stima di artisti contemporanei, come l'ormai famosissimo **Sfera Ebbasta** che, attraverso le sue parole provocanti (e talvolta un po' kitsch) e il suo comportamento stravagante, ha fatto breccia nei cuori di qualsiasi adolescente come Cupido? Che dire invece di **Kylie Jenner**, multimilionaria con un franchising di cosmesi e abbigliamento che le ha fruttato 900 milioni di dollari a soli 21 anni? Dunque, che cosa hanno di tanto peculiare questi personaggi, così acclamati e apprezzati, a tal punto da riuscire a far sognare a ogni adolescente, intento a catturare i dettagli

di ogni foto delle loro Instagram stories o dei loro tweet accattivanti, di divenire come loro una volta cresciuti? Ebbene, la risposta è semplice e alquanto scontata: la fama. Il sogno di molti ragazzi è, perciò, quello di ritrovarsi circondati da una folla di fans che gradiscono, valutano e ammirano il loro lavoro e, perché no, anche quello di avere quanti più soldi per trascorrere una vita scandita dall'eccesso. Tuttavia, sotto l'apparente e scintillante mondanità che caratterizza i desideri adolescenziali, si nasconde ben altro. Non è una novità. I ragazzi, spesso messi a tacere dagli adulti, tendono a sviluppare un'insicurezza di fondo che, in contrasto con la loro prorompente necessità di esprimersi, fa sì che molti cerchino un appiglio/punto fermo in personaggi che siano in grado di manifestare ideali e opinioni senza mezzi termini. A volte, come nel caso del noto rapper **Fabri Fibra**, con toni così schietti e pungenti da risultare

una personalità scomoda. **Stephen Hawking, Saviano, De André, Mentana:** sono altre figure che rappresentano la prova lampante che gli adolescenti non sono animati solo ed esclusivamente da interessi frivoli e vacui, bensì sono attratti la maggior parte delle volte da un'anticonvenzionalità rispettabile ma contemporaneamente trasgressiva, spesso persino ammaliante. Tra questi si distingue in modo singolare **Billie Eilish**, classe '01, astro emergente della scena musicale che, nonostante la giovane età, ha dimostrato un talento notevole non soltanto nel sapore eclettico dei suoi brani, ma anche nell'essersi riuscita a creare un personaggio un po' fuori dagli schemi, che trasmette, però, un messaggio rivoluzionario. Ad un primo sguardo, non passano di certo inosservate la grazia e la dolcezza dei suoi lineamenti, che, tuttavia, vanno a cozzare con il suo stile che non si adegua agli stereotipi della femminilità, utilizzato come espediente



per vanificare il ruolo della sua bellezza all'interno della sua carriera. Come lei, anche altre figure femminili hanno esercitato una notevole influenza sui teenagers. Questo è certamente dovuto alla versatilità degli interessi della nuova generazione: **Frida Kahlo e Amy Winehouse**, che sono riuscite a tradurre le loro debolezze in arte; **Oprah Winfrey**, personaggio pubblico e attivista afroamericana, che si è battuta per contrastare le diverse tipologie di discriminazione sociale; non mancano attrici, cantanti, scrittrici che si fanno testimoni di un messaggio di perseveranza, una sorta di incoraggiamento a non abbattersi ai primi ostacoli, ma a proseguire facendo sempre del proprio meglio. Capita anche di vivere momenti che fanno decidere chi si vuole essere, può succedere ancor prima di esserne consapevoli, quando accade tra le mura domestiche. Non sono pochi i ragazzi che si rispecchiano nei propri genitori, reduci da situazioni economiche o familiari disastrose che, nonostante le difficoltà, riescono a tirare avanti e a crescerli senza fargli mai mancare tutto l'amore che un padre o una madre possono dare. Perché, d'altra parte, è questo ciò che i ragazzi cercano in un modello di rife-

ramento: al di là degli abiti griffati, delle macchine di lusso e delle vacanze da sogno, sono i valori che contano. Ciò nonostante, può accadere di ritrovarsi costretti a vivere momenti in cui bisogna affrontare e sconfiggere i propri mostri sotto il letto. Chi dice che gli adolescenti stessi non siano in grado di prendere in mano le redini della propria vita e diventare i responsabili del loro destino? Cosa accadrebbe se, dopo essere tornati a casa ed aver tolto le maschere che sono costretti ad indossare ogni giorno per compiacere i genitori, la scuola, la società, volessero vedere allo specchio una persona di cui tutto sommato vanno fieri? Molti dei nostri "cittadini di domani" hanno deciso volontariamente di essere i "cittadini di oggi", mettendosi all'opera per concretizzare le loro apparenti e illusorie utopie per renderle quanto più vicine alla realtà. Pertanto possiamo affermare con certezza quanto anticipato precedentemente: gli adolescenti sono realmente "invincibilmente fragili e imperfetti". Celato dalla fallace sensazione di essere invulnerabili, c'è semplicemente il timore di non essere sufficientemente degni di affetto. E ci si sente forti e deboli, il tutto e il nulla. Ma non è questo a renderci speciali?



Le nostre paure

Le paure che ci bloccano e ci impediscono di vivere pienamente. Ma, affrontandole da un altro punto di vista, possono rivelarsi uno stimolo

di **Francesca Talenti**

La paura è una morsa che chiude lo stomaco, che ti blocca e che non ti fa più parlare.

Ma la paura ha mille volti diversi, e se ti chiama non puoi sottrarti a lei.

È tutto così difficile, sembra impossibile da superare, è come percorrere un sentiero con gli occhi chiusi, non sai dove metti i piedi e perciò cammini a tentoni. La paura è così, ti toglie ogni spirito di iniziativa, ti toglie la voglia di rischiare. Un salto nel vuoto che non porta altro se non dolore.

Fa paura dire agli altri quello che si prova davvero, metterci il cuore ed esporre i propri sentimenti. Sapere che si può cadere e ci si può fare anche male, rovina tutto, rende vulnerabili. Si teme di ricevere un "no" come risposta, si vuole sempre essere sicuri di tutto.

La paura di quello che pensano gli altri di noi, come se davvero questo contasse qualcosa, dovrebbe essere uno stimolo a fare sempre meglio, ad essere in co-

stante crescita e invece tutto questo viene vissuto come una sconfitta, una fine inevitabile, qualcosa di irrisolvibile. Ma non è affatto così: tutto ha sempre una soluzione. Bisogna solo trovare un altro punto di vista da cui guardare la situazione.

Siamo fragili e abbiamo paura di ammetterlo, farsi male non è un concetto accettabile, dobbiamo sempre mostrarci forti e pronti ad ogni situazione. Viviamo solo in superficie i sentimenti e ci dimentichiamo quali sono le cose importanti, le abbiamo lasciate in un angolo e dimenticate, anche se sono ancora lì che ci aspettano.

Dobbiamo solo capire che non possiamo vivere in noi stessi e che la paura, che è parte dell'uomo e non può prescindere, deve essere un mezzo per migliorarsi e capire i propri limiti. Ci vogliamo invincibili, eppure abbiamo bisogno degli altri per vivere. Siamo fatti per condividere con gli altri le gioie ed i dolori, e chiudere tutto questo dentro un cuore che ha paura

di battere e immergersi nelle emozioni è davvero sbagliato. Non c'è cosa peggiore che cercare di vivere unicamente per se stessi e non pensare mai di non essere solo.

Come siamo complessi.

La paura rovina tutto, non ha rispetto di quanto c'è di bello e puro.

Non bisogna rimanere dentro sé stessi, la paura non deve vincere su di noi, siamo i padroni delle nostre azioni e, in questa dinamica, la paura prende in mano la situazione e distrugge tutto.

Perché non possiamo, per qualche volta, metterla da parte?

Siamo insicuri anche di quello che proviamo, non ci ascoltiamo più ormai, siamo talmente tanto legati alla superficie che abbiamo smesso di vivere in profondità. Dovremmo imparare di nuovo a cadere, a stare male e solo così avremo vinto la paura, quando ci saremo scoperti umani, fatti per essere fragili e, al tempo stesso, complessi.



NON SCHOLAE, SED VITAE DISCIMUS

Non si studia per ottenere voti più o meno alti. La finalità dei nostri studi è molto più importante, e più preziosa

di **Beatrice Fernandes de Sousa**

Nel corso della storia sono cambiate molte cose, alcune di queste hanno subito un netto miglioramento, altre sono state vittime di un declino. Il cambiamento ha visto protagonista l'uomo in tutti i suoi molteplici ruoli: il pittore, il politico, l'insegnante, lo scrittore e, perché no, magari anche il gelataio!

Forse non importa a tutti sapere come sono andate le cose nel passato, forse Seneca aveva ragione scrivendo "Non vitae, sed scholae discimus", ma non tutti la pensano come lui. "Ma perché studi il greco e il latino se alla fine non servono a niente?"

Ecco la domanda che viene posta più frequentemente ad uno studente del liceo classico. Il greco e il latino quale utilità hanno? Anche per uno studente del classico è molto difficile dare una risposta, almeno all'inizio. Se poi si ragiona un attimo questa appare evidente: il greco e il latino fanno parte della nostra realtà, e lo studio delle due materie oltre ad aprire la mente fa riflettere sul nostro presente.

Leggendo i classici scopriamo che in realtà molti dei problemi posti da autori distanti secoli da noi sono problemi che viviamo noi oggi, ed è grazie all'analisi di questi testi che tutti noi possiamo trovare spunti per la riflessione.

La scuola ci valuta assegnando dei voti che, belli o brutti che siano, non rispecchiano il vero valore delle cose che realmente impariamo. Molto spesso accade che il voto faccia passare in secondo ordine quello che davvero dovrebbe essere il nostro obiettivo, cioè l'apprendimento di nozioni importanti che, presto o tardi, ci serviranno per affrontare i problemi della vita. Ricorda che: l'ignorante non è colui che non sa, ma colui che si rifiuta di imparare. Quando parliamo di cultura intendiamo un sapere generale che deve guidare la vita dell'uomo, per poterlo condurre sulla strada della ragione.

Soprattutto tra i ragazzi questo concetto viene molto spesso frainteso, per questo motivo molti studiano solo per avere un bel voto e non per amore del sapere.

Tantissimi, invece, sono anche i ragazzi che decidono autonomamente di limitare le loro conoscenze, decidendo di abbandonare la scuola.

Pensaci bene, perché non importa quanto qualcuno possa essere uomo di mondo, l'Impero Romano è crollato e non ci potrai più vivere dentro, ma se leggi un libro di Alberto Angela, puoi entrare nel vivo dell'azione. Noi, come homo sapiens sapiens, abbiamo il diritto e il dovere di vivere la vita al massimo e di vivere tutte le vite possibili, perché il sapere aumenta l'empatia, le capacità razionali e il vocabolario di una persona. Anche il folletto più amato degli ultimi anni conferma l'importanza della cultura: «*La mia mente è la mia arma... Io ho la mente, e per continuare ad essere un'arma valida, la mente ha bisogno dei libri quanto una spada ha bisogno della pietra per affilarla. Per questo, Jon Snow, io leggo così tanto.*» (Tyrrion Lannister - Game of Thrones).

Allora? Che cosa aspetti? Impara l'arte e mettila da parte!



IL DIRITTO ALL'AMORE SENZA

barriere

L'Italia si dimostra divisa tra la difesa della famiglia tradizionale e la lotta all'omofobia. Ma un mondo senza diversità non è come un mondo senza colori?

di Sofia Di Paolo

Le innovazioni e i cambiamenti che questo nuovo secolo ha portato con sé sono davvero tanti. Un tema che negli ultimi vent'anni ha vissuto un approccio totalmente differente rispetto al passato è, indubbiamente, l'omosessualità: una prova giunge dai numerosi coming out che si sono registrati nel mondo della moda, del cinema, della musica, e che hanno ispirato le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+ (lesbian, gay, bisex, trans, queer) di tutto il mondo a venir fuori e non vivere più nascosti per paura dei giudizi, degli insulti e delle violenze a cui storicamente sono andate incontro. Sicuramente c'è stata una grande rivoluzione riguardante la sessualità, ma per contrasto si è venuto a creare un pensiero che ad oggi è classificato come una vera e propria paura: l'omofobia, che porta

a definire "contro natura", "sbagliati" e persino "malati" i membri della comunità LGBTQ+ e a giudicare negativamente tutti coloro che li sostengono. L'approccio a questo tema è sicuramente condizionato dall'epoca in cui si è vissuti e dall'educazione ricevuta, ma la parte "negativa" sta prendendo il sopravvento e anziché ambire al progresso sta portando verso posizioni regressive: basterebbe pensare che l'Italia, nel mese di marzo 2019, ha ospitato un Congresso delle Famiglie a Verona che ribadiva la preminenza di questa formazione rispetto ai nuclei formati attraverso le unioni civili, e al quale hanno preso parte anche tre ministri del Governo italiano. In quella occasione sono emerse anche posizioni antifemministe e antiabortiste, ed è stata promossa l'idea della famiglia "tradizio-

nale" formata da uomo e donna uniti in matrimonio. Essendo queste posizioni ormai inconcepibili per molti paesi occidentali, l'evento ha catturato l'attenzione di tutto il mondo. In Italia, una parte della popolazione ha appoggiato l'iniziativa e un'altra, al contrario, ha manifestato contro, ricordando quanto si è lottato per la libertà di espressione e per il diritto all'uguaglianza. Data la particolare importanza dell'argomento, come studenti e studentesse pronti al confronto diretto abbiamo proposto di aprire un dibattito in assemblea d'istituto: in linea di massima, tutti noi ci siamo mostrati contro le tematiche affrontate in questo Congresso. Nel nostro istituto non si sono mai verificate situazioni estreme nei confronti di studenti e studentesse gay, nonostante ciò si è registrato prese

in giro nei confronti di alcuni ragazzi. Un'altra problematica è quella relativa agli stereotipi, ai pregiudizi e alle etichette a cui quasi tutti, sia a scuola che nella società, siamo costretti: ad esempio, se un ragazzo porta i capelli lunghi spesso viene definito "gay" o se una ragazza veste in modo poco femminile viene etichettata come "maschio mancato". I comportamenti che si registrano nelle nostre scuole sembrano corrispondere al volto di tutta la società moderna: rivoluzionaria da una parte, pronta a sostenere e a difendere qualsiasi "diversità", mentre dall'altra dimostra di non riuscire ad accettarle o, per lo meno, non completamente. I tempi sono certamente cambiati, prima degli anni Sessanta e in particolare della grande rivoluzione socio-culturale del Sessantotto che promosse l'uguaglianza, esprimere sé stessi, eccedere, trasgredire, fare un coming out e quindi non seguire regole e credenze ben precise, creava scandalo. L'omofobia era un fenomeno all'ordine del giorno, qualcosa per cui nessuno veniva condannato, anzi erano proprio gli anti-conformisti ad esserlo. Oggi la situazione è diversa, nonostante un membro della comunità LGBTQ+ sia quasi totalmente tutelato l'omofobia non sembra in diminuzione ma, paradossalmente, in aumento. Purtroppo la società internazionale, ma più nello specifico quella Italiana, non permette a queste persone di condurre una vita serena come

qualunque eterosessuale dati i ricorrenti problemi legali e non solo a cui vanno incontro: non possono costruire una famiglia che poi vivrà in modo "normale" dato che i figli di genitori gay potrebbero essere presi di mira sin dall'asilo per il fatto di avere due mamme o due papà, ed è ancora impossibile per due persone dello stesso sesso contrarre un vero e proprio matrimonio (sono state introdotte unicamente le unioni civili). C'è un concetto fondamentale che viene ignorato: la sessualità, l'orientamento sessuale, il gender non definiscono un individuo, così come la religione o il colore di pelle, ma rappresentano un elemento personale e secondario, essendo tutti esseri umani e, in quanto tali, dovremmo poter accedere agli stessi diritti, inviolabili. Perché due persone dello stesso sesso non possono amarsi, avere diritto a un'unione e a dei figli proprio come chiunque altro? L'amore è un concetto universale, è il sentimento che permette l'esistenza umana, che permette la vita e non possono esistere regole o schemi prestabiliti. Non si sceglie chi amare, e tantomeno il proprio orientamento sessuale, mentre essere omofobi, invece, è una scelta. Pretendere un mondo omologato, una società che segue la massa senza alcuna concessione alla diversità, significa voler vivere in un mondo senza colori.

Emancipazione femminile, a che punto siamo?



Le conquiste femminili hanno permesso alle donne di contare su diritti importantissimi. Ma non è così ovunque, e anche da noi c'è ancora strada da fare

di **Federica Guzzetti, India Inzaina e Sofia Marciello**

Emancipazione. Chissà quante volte ognuno di noi ha sentito pronunciare questa parola, ma quante ci siamo realmente soffermati a pensare cosa significhi? Emanciparsi vuol dire liberarsi da quei pregiudizi e quelle convenzioni che limitano la libertà. Questo termine viene comunemente usato in relazione alle donne e al loro lungo percorso grazie al quale ora hanno (almeno una parte di loro) ottenuto la parificazione di diritti civili e politici con gli uomini. Si è portati a pensare che le donne inizialmente non avessero alcun diritto, ma in realtà non era così. Nelle società arcaiche era molto diffuso il matriarcato, era la donna la regina della società, era la più poten-

te poiché creava la vita. Con il passare del tempo però la considerazione della donna è peggiorata notevolmente fino a essere considerata come un essere ignorante e inferiore, che doveva rimanere sotto la tutela del padre e poi del marito per tutta la vita. Il Novecento è stato il secolo che, più di tutti, ha portato le donne a ribellarsi e a lottare duramente per i propri diritti. Da quella condizione estrema sono riuscite a uscire, quasi del tutto, battendosi per i propri diritti, soprattutto grazie al grande coraggio di alcune donne e dei movimenti femministi. Al giorno d'oggi, però, la situazione delle donne non è uguale in tutto il mondo, ci sono Paesi che ancora non permettono

loro di godere dei diritti che gli spettano per natura: rispetto ai paesi Occidentali, l'Oriente ha ancora tanti passi avanti da fare. Nonostante questo, anche nei Paesi in cui le donne sono più emancipate, continuano ad essere discriminate e ciò inizia già da piccole: la cucina-giocattolo viene regalata alle bambine e non certo ai bambini perché "è un gioco da femmine", e la stessa cosa succede con le bambole; in realtà ognuno dovrebbe essere libero di giocare con qualsiasi cosa visto che un giorno, bambino o bambina che sia, sarà genitore e dovrà saper cucinare. Anche dal punto di vista sessuale la donna viene considerata in maniera differente rispetto all'uomo: se un ragazzo usa liberamente il

proprio corpo viene elogiato e considerato un playboy, mentre se lo fa una ragazza viene additata e considerata una "poco di buono". Lo conferma la stessa legge sull'aborto, emanata poche settimane fa in Alabama, che vieta questa procedura, impedendo alle donne di scegliere liberamente se proseguire o meno la gravidanza, mentre ad un uomo è sempre permesso non riconoscere il neonato. Per non parlare di ciò che accade durante un processo per stupro: l'azione dell'uomo viene talvolta giustificata per l'abbigliamento o l'intimo che la donna indossava, o per la poca lucidità dovuta all'alcol o alle sostanze stupefacenti. È davvero sconcertante dover assistere tuttora a questi episodi che dimostrano quanto, nonostante il duro sforzo, la donna non è ancora del tutto padrona di sé stessa. Ciò lo è ancora di più se si pensa che queste cose accadono nei

Paesi più evoluti e che in altre parti del mondo le donne non possono neppure uscire di casa da sole. In quanto donne occidentali abbiamo la fortuna di vivere in maniera più libera, ma non potremo mai sentirci del tutto libere fin quando ci sarà anche una sola donna che dall'altra parte del mondo vive in condizioni barbare e combatte per i suoi diritti naturali. Spesso le donne devono combattere anche con limiti che non provengono dall'esterno, ma dalla propria coscienza, educazione e cultura, rappresentano ostacoli che difficilmente possono essere ignorati. Infatti, anche dopo tanti anni di battaglie per il riscatto dei propri ruoli, delle proprie capacità, delle proprie intelligenze, una cosa non cambia mai ovvero l'essenza dell'essere donna. Privilegio che ci è stato donato sin dalla creazione quando al pari dell'uomo siamo stati plasmati e che indiscutibilmente aggiunge al genere

femminile un valore immenso: la maternità. La gioia di dare la vita e di crescere i propri figli viene a volte oscurata dalla brama di far carriera. Ma se la vita si crea in due, perché la donna è l'unica che deve essere penalizzata nella realizzazione dei suoi sogni? Le donne dovrebbero poter naturalmente realizzare i propri desideri di fare carriera e di diventare madre senza che gli uni escludano gli altri, e questo lo si dovrebbe fare non solo cambiando le istituzioni ma anche contro la propria coscienza, perché quando si è liberi di poter scegliere senza vincoli, senza sensi di colpa e con la complicità e l'appoggio dell'uomo, tutto risulta più semplice.



SPLENDE IL SOLE SULLA LOTTA ALLE mafie

Brindisi ha ospitato la marcia di Libera, la manifestazione che ha permesso di ricordare vittime innocenti e di far gridare ai più giovani il loro "no" alla criminalità

di Gabriele Rana

Splende il sole sulla città di Brindisi, il giorno in cui ritorna la primavera. L'unico raggio di sole che un anno fa splendeva sulla città di Foggia, il 21 marzo del 2018, esattamente un anno dopo splende ancor di più sul cielo di Brindisi. La Puglia, unita sotto il tripudio di colori delle bandiere svolazzanti di **Libera**, scende nuovamente in piazza per far sentire la propria voce, rispondendo a un'offerta che non si può rifiutare: la lotta contro la criminalità organizzata e il ricordo delle vittime innocenti di una mafia priva di onore, che nulla ha a che fare con quella descritta da Mario Puzo in "The Godfather" (Il padrino). Ed è con questi intenti che il **21 marzo**, nelle ore in cui il sole è da poco sorto e la rugiada rende ancora umida l'erba dei giardini di Piazzale Italia, che un buon numero di ragazzi del nostro Liceo è salito sul pullman che li avrebbe portati a **Brindisi** per unirsi alla marcia. Tirava un forte vento e quando i pullman provenienti dalla nostra città sono giunti a destinazione, la manifestazione era già iniziata. I ragazzi di Foggia si sono uniti agli altri manifestanti provenienti da tutta la Puglia, comprese anche le scolaresche dei bambini più piccoli, mentre in tutte le regioni d'Italia si svolgevano manifestazioni simili, prima fra tutte quella di **Padova**, città scelta da Libera come piazza principale della Giornata della Memoria e dell'Impegno. Quel giorno a Brindisi, culla della Sacra

Corona Unita da quando la 'Ndrangheta volle contrastare la formazione della Società foggiana, i cori di migliaia di persone che si innalzavano al cielo come anche i loro striscioni, hanno invaso tutte le strade della città, urla di una società che è ormai stanca di essere oppressa da un male così subdolo e da cui sembra impossibile liberarsi. Poi, in piazza Santa Teresa, è sceso il silenzio e si sono sentiti solo nomi, i nomi delle vittime innocenti, i nomi di persone di cui neanche si conosce la storia e di cui è rimasta soltanto la data del decesso, nomi di bambini e bambine che non sono riusciti neanche a raggiungere la prima elementare, nomi di vittime che devono essere ricordati e che vanno onorati attraverso questo lungo e triste rosario con cui l'Italia piange e lamenta i propri figli ogni 21 marzo. Il sole di mezzogiorno era ormai alto nel cielo, il vento aveva spazzato via le nubi che un anno fa coprivano il cielo di Foggia, per illuminare quello di Brindisi quando sull'enorme schermo posto in piazza Santa Teresa, in diretta da Padova è comparso il viso di **Don Luigi Ciotti** e le sue parole, la sua voce, hanno conquistato le orecchie e i cuori dei ragazzi lì presenti, perché è a loro che il fondatore di Libera si rivolge: ai ragazzi di tutta Italia, a quei ragazzi che superano le divergenze tra nord e sud, tra Bari e Foggia, per un fine comune, a quelle ragazze che scrivono sugli striscioni "Il pizzo lo vogliamo solo sui reggiseni" e

a noi ragazzi che "Non dobbiamo temere di alzare la voce quando in molti scelgono un prudente silenzio" (Don Luigi Ciotti). «Vi supplico ragazzi, non temete di essere fragili, fragile è la condizione umana, saperlo è ciò che ci rende forti. Una società forte accoglie e riconosce la fragilità degli altri, una società che si chiude allontana la fragilità degli altri per non riconoscere la propria»: sono state queste le parole di Don Ciotti. Quella che potrebbe sembrare una supplica, si rivela in realtà un'affermazione colma di speranza. Il fondatore di Libera con queste parole dona speranza a tutti coloro che si sentono fragili e abbandonati dallo Stato, ma rivela anche la sua speranza, la speranza di un uomo che vede nei giovani il futuro di un mondo in cui l'empatia potrà regnare sovrana tra le persone. Ma quella di Libera non è soltanto una celebrazione, come dice lo stesso Don Ciotti, è pura memoria di tutte quelle vittime che vengono nominate dal palco, e le famiglie di molti di queste non ancora hanno ricevuto giustizia e verità. Libera nasce proprio in questo modo, dall'incontro di Don Luigi Ciotti con la madre di **Antonio Montinaro** e dal suo pianto, dalle lacrime di una madre che ha perso il figlio che aveva aiutato fedelmente **Giovanni Falcone** fino all'ultimo, fino alla strage di Capaci: Antonio era uno dei ragazzi della scorta. La manifestazione era ormai terminata e i nostri compagni sono tornati al loro pullman. Quando sono giunti a Foggia il sole al tramonto aveva tinto il cielo con un caleidoscopio di rosa-arancio, e il pensiero e la mente di chi quel giorno ha partecipato alla marcia erano rivolti a un nuovo orizzonte di giustizia sociale.



Seguendo l'empatia di Greta

La giovanissima attivista ha riaperto l'attenzione nei confronti delle condizioni del nostro ambiente. E tutti possiamo fare qualcosa per questa emergenza

di Veronica Pagliara, Sveva De Nicola e Giuseppe Arminio

Greta Thunberg, 16 anni, lotta per difendere l'ambiente. Ondate di calore, incendi dei boschi, non è solo Stoccolma (la città di provenienza della giovane svedese) ad essere in pericolo, ma il mondo intero. Lunghe trecce castane e sopracciglia inarcate, il volto di Greta rappresenta il simbolo della protesta per il clima. Figlia della cantante d'opera **Malena Ernman** e dell'attore **Svante Thunberg**, a Greta sono stati diagnosticati il disturbo pervasivo dello sviluppo e il disturbo da deficit di attenzione. Al contrario di ciò che si potrebbe presupporre, le sue lotte che hanno cadenza settimanale l'hanno aiutata a sentirsi meno sola. Nonostante la sua giovane età e i problemi appena citati, è stata candidata al Premio Nobel per la pace, visto che il movimento di massa che ha innescato è a tutti gli effetti un grande contributo per tutto il pianeta. «A me non importa di risultare impopolare, mi importa della giustizia climatica e del pianeta». «Siete rimasti senza scuse e noi siamo rimasti senza tempo». Sono solo alcune delle provocazioni rivolte ai leader mondiali. A partire dal 20 agosto 2018, Greta inizia la protesta accompagnata solo dalla sua bici e da una tavola di legno con inciso uno slogan "sciopero scolastico per il clima". La sedicenne tutte le mattine si dirige verso la sede del Parlamento, ma nei giorni successivi decide di protestare solo il venerdì, per riuscire a seguire le lezioni scolastiche: da qui lo slogan **#FridaysForFuture**. Passa del tempo e la voce di Greta si fa sempre più forte fino a giungere alla stampa internazionale, scatenando proteste in

numerossime città. La Thunberg, attraverso le sue parole di fuoco, è riuscita a prendere parola alla Conferenza Delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, suggerendo ai membri di agire immediatamente: «Siamo di fronte ad una minaccia esistenziale». I suoi discorsi risultano per nulla lusinghieri nei confronti dei politici, ma la grinta e la determinazione con le quali si batte hanno portato i cittadini di più Paesi a sostenerla. «Non siete abbastanza maturi da dire le cose come stanno, lasciate perfino questo fardello a noi bambini». Greta è arrabbiata. Tutti noi dovremmo essere arrabbiati. È questo che manca! L'egoismo, il disinteresse per tutto ciò che sta al di fuori della propria bolla, hanno portato l'uomo a non comprendere il reale disagio del pianeta, un disagio causato dall'uomo stesso. Le parole sono tante ma, come spesso capita, i fatti sono troppo pochi. «Non ci sono riunioni d'emergenza, né titoli sui giornali, né edizioni straordinarie. Nessuno agisce come se fossimo in crisi. Persino la maggior parte dei climatologi e dei politici impegnati nell'ecologia continuano a volare per il mondo, mangiando carne e latticini». Bisogna aprire gli occhi di fronte a una situazione tanto grave, tutti possiamo fare qualcosa. Anche se non ci sembra abbastanza, è abbastanza se la voglia di aiutare e di aiutarci è autentica. «Non sei mai troppo piccolo per fare la differenza». TU FAI LA DIFFERENZA!

UN LIBRO DA DIVORARE



di Francesca Delli Carri

A chiudere i festeggiamenti per i 150 anni del Liceo Classico Lanza, gli **Incontri Extravaganti** il **19 febbraio 2019** hanno visto ospite nell'Aula Magna Lorenzo Scillitani lo scrittore **Paolo Giordano**. A dieci anni di distanza dalla pubblicazione del libro *"La solitudine dei numeri primi"*, l'autore ha incontrato i liceali con la presentazione del suo nuovo romanzo *"Divorare il cielo"*, presentato già il giorno precedente presso la Fondazione dei Monti Uniti di Foggia.

Il pubblico, composto non solo da giovanissimi, ma anche da adulti interessati al lavoro dello scrittore, si è distinto proprio per l'interesse e la partecipazione registrati, grazie anche al coinvolgimento della relatrice **Mariolina Cicerale** e del Dirigente Scolastico **Giuseppe Trecca**, accompagnati dalla testimonianza di giovanissime alunne che, dopo il consueto saluto dei relatori,

si sono manifestate fortemente colpite dal libro, dalla capacità di scrittura coinvolgente e appassionante, formulando diverse domande che hanno colpito lo scrittore che si è detto in difficoltà a causa della complessità e particolarità delle richieste. Un romanzo definito "un ritorno alla giovinezza". Un libro con un forte coinvolgimento emotivo che ha riscosso grande successo presso il pubblico e che vede quattro giovani ragazzi coinvolti nelle esperienze di tutti i giorni. Un libro di riflessione, complesso ed emblematico, che spazia tra vari argomenti, dalla sfera religiosa all'amore, in cui si cerca di trovare sé stessi, la capacità di conoscersi e di comprendersi, di guardare al proprio dolore e alla sofferenza, cercando di superarli.

Givone, il valore della religione al giorno d'oggi



di Michele Ciletti

Che valore ha la religione al giorno d'oggi? Può ancora aiutarci nella vita quotidiana? Sono queste le difficili domande che si pone **Sergio Givone** nel suo libro *"Quant'è vero Dio"*, presentato a dicembre 2018 nel nostro liceo.

Il saggio tocca un argomento complesso, che può sembrare troppo astratto per dei ragazzi. Ciononostante, tra l'autore e gli studenti si è instaurato un lungo e stimolante dialogo, perché il tema è stato affrontato in modo diretto e pragmatico,

senza luoghi comuni, puntando ad un'onestà riflessione. Basti pensare che Givone stesso non è credente: il suo intento non è il proselitismo, chiede solo a tutti noi di mettere in discussione le nostre idee e provare a rivalutare la fede. Analizzando meticolosamente i pensieri di filosofi come Nietzsche e Kierkegaard, trattando questioni che spaziano dall'etica delle nuove tecnologie al rapporto tra legge e giustizia, si arriva ad una concezione della religione quasi rivoluzionaria. Questa infatti, in un periodo storico caratterizzato da una così profonda disillusione, può ridare significato alla libertà di scelta tra bene e male, diventando perfino uno strumento politico contro i regimi totalitari. Ecco allora che nessuno può sottrarsi

davvero a un confronto con la sfera religiosa, fonte di sicurezza e, soprattutto, di uno scopo. Anche la posizione dei laici e degli atei viene riconsiderata: davanti alla religione non si può provare indifferenza, ma solo rispetto e comprensione, con la consapevolezza che è impossibile semplicemente ignorare le grandi domande della vita. L'importante, tuttavia, è di non perdere mai di vista la coerenza e il ragionamento razionale. Per dirla con le parole dell'autore, *"è più vicino a Dio chi fa professione di ateismo, ma tiene ferma la verità, di chi nega la verità in nome di Dio"*. Il messaggio di Sergio Givone è chiaro, e tocca ognuno di noi: la religione è più attuale che mai, e sì, può davvero aiutarci. Molto più di quanto possiamo immaginare.

Luca Bianchini un amico del Lanza

di Francesca Paziienza

Il **13 dicembre 2018** la nostra Aula Magna ha avuto l'onore e il piacere di ospitare nuovamente **Luca Bianchini**, il tanto atteso scrittore torinese. Questo incontro ha concluso i festeggiamenti per i 150 anni del Liceo Lanza, e proprio per questo potremmo definirlo un po' più speciale rispetto agli altri.

Gli appuntamenti con questo scrittore sono sempre tanto attesi da tutti noi studenti e non solo, e questo perché sono dei momenti che ci permettono di staccare un po' dalla solita routine scolastica: momenti di riflessione, di crescita, ma soprattutto di svago, animati dalla stravagante e coinvolgente personalità dell'autore. In questa occasione ci ha presentato il libro dal titolo *"So che un giorno tornerai"*.

La vicenda è ambientata nella Trieste degli anni Sessanta e ha come protagonista Angela, una ragazza non ancora ventenne che sta per diventare mamma. Pasquale, papà del futuro bambino, dice ad Angela che riconoscerà il figlio solo nel caso in cui



questo sarà maschio: nascerà una bambina che Angela chiamerà Emma. Pasquale scappa dalle sue responsabilità, abbandona persino Trieste e torna in Calabria, la sua terra d'origine. Da qui le storie e i destini dei due ragazzi si separeranno ma allo stesso tempo continueranno a essere strettamente legati.

I temi trattati non sono semplici, ma Luca come al solito è riuscito a semplificarli grazie alla sua scrittura. Quando si inizia a leggere il romanzo, poi, non si vorrebbe che finisse mai, si rimane in qualche modo coinvolti dalle vicende narrate e si finisce per legarsi ai personaggi. Abbiamo inoltre scoperto come è nata l'idea di questo libro, e che la vicenda narrata è tratta da una storia vera: questa cosa ci ha incuriosito molto. Tante sono state le foto fatte con Luca e tante le copie firmate, ora si spera solo che l'uscita del suo prossimo libro non sia lontana e che soprattutto non sia lontana un'altra sua visita nella nostra scuola.

Daniela Giordano una vita in musica

di Sofia Scarpiello

Ospite dell'incontro del **30 aprile 2019** nell'Aula Magna del Liceo Classico Lanza è stata la pianista **Daniela Giordano**, nota per essersi esibita anche in città straniere e per essersi diplomata presso il Conservatorio Umberto Giordano di Foggia. L'incontro è stato aperto alle 11.30 dalla stessa musicista che ha suonato un brano di Umberto Giordano, dopodiché ha preso la parola la professoressa **Mariolina Cicerale** che ha presentato brevemente la vita di Daniela e le ha posto delle domande, così come hanno fatto

alcuni studenti, riguardo l'importanza della musica nella sua vita.

Tra gli interventi provenienti dagli alunni, uno che mi ha particolarmente colpito è stato quello di Chiara, una delle due ragazze che poi hanno suonato insieme a Daniela: Chiara ha iniziato a parlare del rapporto che ha legato lei e questa musicista, dopo tanti anni di lezioni di pianoforte, infatti lei è stata alunna stessa della grande Daniela Giordano. Per lei è stata fondamentale la sua presenza, tanto da definirla "madrina musicale" dal momento che l'ha sempre considerata come un punto di riferimento, perché non le ha insegnato solo a leggere le note e a saper suonare ma, grazie a lei, è riuscita a capire sé stessa e quella che è la sua passione.

Daniela ha continuato parlandoci del suo amore per la musica classica, sebbene sia sempre disposta a sperimentare nuovi generi musicali. Si è soffermata anche sul suo disco intitolato *"GIORDANO 2.0"*, le cui tracce sono molto brevi poiché il suo scopo è quello di risvegliare l'animo giovanile: infatti ognuna non dura più di due o tre minuti.

A conclusione dell'incontro si è esibita con un Notturmo di Chopin. Da questa esperienza è emersa tutta la dedizione e la passione che Daniela ripone nel suo lavoro, ammettendo che la forza e la tenacia che l'hanno contraddistinta le sono scaturite proprio dagli ostacoli e da tutte le esperienze negative che ha vissuto durante il suo percorso umano ed artistico.





Grandi miti della musica e giovani esordienti, incontri con musicisti e mostre fotografiche su leggende del rock: il Medimex di primavera è stato tutto questo. E molto di più

di **Antonio De Filippo**

È una formula roduta quella del **Medimex** di primavera a Foggia, nonostante il maltempo abbia rovinato le due principali attrattive. Il live di **Renzo Arbore** ha visto la partecipazione del trombettista **Enrico Rava**, dell'**Italian Trio**, del sassofonista **Stefano Di Battista**, del pianista **Enrico Zanasi** e della vocalist **Nicky Nicolai**. Ospite d'eccezione è stata la cantante **Noemi**. La manifestazione, promossa da **Puglia Sounds**, si è tenuta a Foggia dall'11 al 14 aprile per poi proseguire a Taranto dal 5 al 9 giugno, con migliori condizioni climatiche. Letteralmente sotto la pioggia anche il secondo live foggiano del Medimex, quello di **Brian Ferry** il cui brano cavallo di battaglia "Slave to Love" ha appassionato molto il pubblico più maturo.

Importantissimo il ruolo della manifestazione nel promuovere la cultura musicale ma soprattutto nell'offrire ai giovani una grande occasione di visibilità. Non sempre i format televisivi possono essere l'unica opportunità per i giovani artisti di mettere in mostra le loro capacità artistiche, anche il Medimex rappresenta una di quelle opportunità intermedie a cui

affacciarsi per proporre la propria arte al grande pubblico. I due concerti live di Foggia, infatti, sono stati aperti dagli artisti pugliesi selezionati tra i partecipanti al bando **Puglia Sounds Record 2018** sezione young. E bisogna pensare che nelle edizioni precedenti hanno partecipato e a volte debuttato nomi del calibro di: **Nitro**, **Michele Bravi**, **Salmo**, **Gemitaiz**. Negli stessi giorni tra il Teatro Giordano e Palazzo Dogana si sono tenuti eventi legati al mondo della musica molto interessanti: il più intrigante è stato sicuramente quello con **Pattie Boyd**, ex moglie del Beatle **George Harrison** e del cantante **Eric Clapton**. La modella e fotografa ha lei stessa introdotto l'ampia mostra fotografica sul mondo dei Beatles ospitata dal contenitore culturale di Piazza XX Settembre. Al Teatro del Fuoco, invece, ci sono stati gli incontri con **Nina Zilli** ed **Ermal Meta**.

A Taranto invece dal 5 al 9 giugno i grandi nomi di **Cigarettes after sex**, **Liam Gallagher**, gli **Editors**, **Patti Smith** e da non perdere una interessantissima mostra su Woodstock oltre alle altre numerose iniziative.



**viva
La
radio!**

Tra radio e musica, l'esperienza di Giorgia che ha debuttato come speaker radiofonica realizzando il sogno che aveva sin da bambina

di **Giorgia Faccilongo**

Ormai da un mese è iniziata una delle esperienze più belle della mia vita. È cominciato tutto quando un giorno il direttore del Lanza Polis mi ha detto che ho una bella voce, una voce radiofonica, e mi ha chiesto se mi fosse mai interessato fare radio. Io gli ho detto che sin da piccola ho sempre avuto una passione per la radio, per la musica e per tutto ciò che riguarda il mondo dell'intrattenimento. Intanto nella mia testa frullavano mille cose, non riuscivo a definire l'emozione di quel momento, finalmente qualcuno mi aveva dato un'opportunità che cercavo da tempo. Per circa due settimane ho atteso impaziente di avere il contatto che mi avrebbe cambiato la vita e finalmente è arrivato. Conservo ancora quel bigliettino, dove è scritto il numero di telefono della direttrice di **Radio NOVAions97**, **Valentina Scuccimarra**. Mi sono subito messa in contatto con lei e finalmente, a fine aprile, ci siamo incontrate: il giorno stesso del nostro primo incontro ho fatto la mia prima diretta. Una settimana dopo ero negli studi della radio e ora vado in onda tutti i martedì dalle

RADIO NOVAions 97.00



19.00 alle 21.00 con la trasmissione **Suspens**.

Far parte di una radio permette anche di vivere da vicino delle manifestazioni musicali, e credo che sia un'esperienza fantastica per chi come me ama la musica. Per esempio, la mia radio sarà partner dell'**Alibi Summer Fest** che si terrà a **San Severo il 26 e 27 luglio 2019**: è un progetto concepito per far vivere anche dalle nostre parti l'atmosfera che si respira ai grandi festival internazionali, e per 12 ore al giorno sarà possibile ascoltare vari generi musicali, smistati su tre palchi, e partecipare a numerosi eventi collaterali. Sarà una grande festa, con tanto di luna park, ruota panoramica, zucchero filato, popcorn, giostre, mangiafumo e circensi, e una zona dedicata al food and beverage.

Chi acquisterà il biglietto per partecipare al Festival, che si terrà alla periferia di San Severo, potrà esibirlo in stazione e viaggiare al costo di un euro; inoltre, nella carrozza principale ci sarà un dj set per arrivare a destinazione a ritmo di musica. Il 26 luglio si esibiranno **Subsonica**, **Hooverphonic**, **Eugenio in via Di Gioia**, **Delaporte**, **Kutso**, **Auroro Boreao**, **Leo Pari**; attesissimo l'after show con **Miss Keta**, la famosa rapper italiana. Il 27 luglio, invece, saliranno sul palco **Capo Plaza**, **Nitro**, **Lazza**, **Massimo Pericolo**, **Speranza**, **Masamasa**, **Nibirv**, **Zuno**, **Mattia**.

Sarà un'estate piena di musica, per me. Appena terminerà la scuola inizierò un programma che andrà in onda ogni mattina. Quindi, che aggiungere? Tutti sintonizzati su Radio NOVAions 97!

L'AMORE AI TEMPI DEI SOCIAL



Le nuove tecnologie hanno modificato il nostro modo di amare e di vivere una relazione? Di sicuro hanno influito sul modo in cui può nascere un amore

di Carmen Magaldi e Josephine Pazienza

L'amore esiste. O, almeno, questa è la convinzione che ci portiamo dietro da quando il mondo ha iniziato a bombardarci con parole dolci e frasi poetiche e ci siamo arresi all'ormai evidenza. Già agli albori della letteratura greca, Omero definiva l'amore, seppure il suo concetto coincide in modo parziale con il sentimento che intendiamo oggi, ma è stato fondamentale per tratteggiare se non altro una definizione primordiale e sostanziale di amore. Dopo secoli il concetto di amore – rimasto forse intatto per anni – e le relazioni hanno subito un radicale cambiamento soprattutto a causa dell'evoluzione della tecnologia e all'avvento dei social network. In passato il massimo del romanticismo era stare a parlare con l'amato attraverso una cabina telefonica, ora il romanticismo è stato ridotto al minimo o persino azzerato. Questo perché la tecnologia ha contribuito a rendere i rapporti sempre meno reali e più virtuali. Il mondo sta cambiando e con lui anche i

nostri rapporti sentimentali. Ormai tutto è scontato, non si apprezzano più i piccoli gesti ma si pensa soltanto ad attirare "visibilità" e, se possibile, i social sono diventati essenziali per iniziare una nuova relazione. Pensare di essere innamorati è facile: basta solamente un click e ci si ritrova nella vita di qualcun altro. Dobbiamo per questo ringraziare i social? Sono proprio questi che ci impediscono di avere privacy, di vivere in assoluta libertà. Alcune volte si è talmente ossessionati e dipendenti che ci si passa tutto il giorno perdendo così la percezione del mondo che ci circonda; senza curarci dalla situazione in cui ci troviamo, ci precipitiamo a capofitto a causa della notifica del solito e banale messaggio su **Whatsapp**. A volte per trovare l'amore ci si rivolge ai social, soprattutto **Instagram** che ultimamente sembra avere il monopolio martellando incessantemente la nostra giornata propinandoci foto di ogni genere. Passiamo la maggior parte del nostro tempo chini sul cellulare alla ricerca dell'amore perfetto ma spesso non ci rendiamo

conto che è proprio vicino a noi. Ma in questa ricerca matta e disperata per trovare l'anima gemella – a volte proprio rappresentata dallo stereotipo del principe azzurro – i social ci aiutano? Più che un aiuto quello dei social sembra una vera e propria sentenza. Internet ci condanna ad una vita piatta e priva di stimoli anche nelle relazioni: abbiamo perso i momenti di attesa passati accanto al telefono di casa, e l'euforia di un incontro. La vera e dura realtà è che stare ore e ore a fissare la foto profilo di qualcuno non è amore, ma solamente un'ossessione: l'immersione in un mondo fatto di like e commenti ha provveduto alla creazione di una realtà parallela dove i sentimenti ci arrivano in sordina. Amare è bello, che sia dal vivo o via chat. Ma, come affermava **Bauman**: *«Il fallimento di una relazione è quasi sempre un fallimento di comunicazione»*.



Le immagini sono state realizzate all'inaugurazione della mostra sul Camp ospitata dal Met a partire da maggio 2019: l'evento rappresenta una passerella per i look più stravaganti e vede coinvolti i protagonisti più importanti del mondo della moda

La moda, un linguaggio senza *parole*

Chi ha detto che parlare di moda sia un argomento frivolo? Dietro le nostre scelte estetiche si nasconde un modo per descriverci senza aver bisogno di parlare

di Giorgia Ieva e Roberta Sabatino

Parlare di moda è sempre stato un argomento giudicato banale e irrilevante, adatto a donne considerate superficiali e frivole. Al contrario, ultimamente questo tema ha acquisito un'importanza non indifferente, soprattutto tra i giovani. *«Lo stile è un modo per dire chi sei senza dover parlare»*: così dice la stilista statunitense **Rachel Zoe** affermando, come l'abito possa perdere la sua funzionalità fisica acquistando un significato personale. Quando infatti vediamo una persona per la prima volta ciò che ci colpisce immediatamente è l'aspetto esteriore e, in particolare modo, l'abbigliamento che anche involontariamente permette di crearci un'idea di essa. Gli abiti, infatti, comunicano sempre lo stato d'animo di chi li indossa: ad esempio, negli anni Cinquanta con le gonne a ruota e la comparsa dei primi bikini si volle indicare l'esigenza della donna, negli anni successivi alla guerra, di abbandonare un

clima più rigido per lasciar spazio ad una realtà molto più spensierata e tollerante; oppure, negli anni delle rivolte originate dal '68, si affermarono nuovi stili come l'hippie con le sue frange che simboleggiavano una certa simpatia verso i nativi americani e si consolidò il fenomeno dei divi del rock che trasmettevano le nuove tendenze ai giovani. Lo stile è lo strumento attraverso il quale un gruppo vuole comunicare la propria identità, le proprie idee e l'adesione a determinati valori culturali: questo caratterizza anche la società giovanile odierna che vede protagonisti ragazzi con la voglia di esprimere se stessi attraverso un capo o un determinato accessorio. È pur sempre vero che nell'ultimo decennio, con la diffusione dei social network e la nascita della figura degli influencer, i giovani sono portati ad una omologazione di massa che limita la loro ricerca del diverso e del

particolare: ciò rende ancora più difficile ritrovare uno stile adatto alla propria personalità. Ma perché i giovani seguono la moda in massa? Spesso questo atteggiamento dei ragazzi viene frainteso come una carenza di personalità e carattere ma, in realtà, questo è il modo più semplice per farsi accettare dalla massa e per non essere considerato "diverso". E cosa vogliono dire davvero i ragazzi con queste scelte di stile? E perché sono spinti verso determinati capi di abbigliamento? Talvolta gli adolescenti giustificano le loro scelte stilistiche con il rispecchiarsi e il provare sensazioni di piacere quando si indossa quel capo. Ad esempio, un vestito di paillettes potrebbe apportare quella giusta allegria ed euforia tali da spingere una ragazza a comprarlo o ad indossarlo, ma è pur sempre vero che queste emozioni possono non essere percepite da tutti: quello stesso vestito "paillettato" che trasmette gioia e piacere ad una ragazza potrebbe essere lo stesso a trasmettere una sensazione di disagio e inadeguatezza ad un'altra. È importante ricordare, però, che con la moda bisogna esprimere sé stessi e non cercare di emulare qualcun altro: il rischio è quello di perdere la propria personalità.



I quattro cambi d'abito di Lady Gaga al Met Gala 2019

LANZAIOLIS

Numero 3 | Anno 4 | maggio 2019

*Noi
possiamo fare
la differenza*